

Performer, ballerini e corpi al futuro

Roberto Giambrone

Sullo scaffale Di cosa parliamo quando parliamo di danza? Se per oltre un secolo il balletto classico è stato il sacro canone di riferimento per la danza occidentale, cui contrapporre l' altrettanto solido santuario della danza moderna, oggi queste due categorie, che sembravano inconfutabili, vacillano di fronte alla complessità del contemporaneo. Alessandro Pontremoli, che insegna Storia della danza all' Università di Torino, affronta questi temi nell' interessante saggio *La danza 2.0 - Paesaggi coreografici del nuovo millennio*, col quale si prefigge di sistematizzare la materia di tutto punto, stigmatizzando un tardo e ormai sterile pensiero modernista, condannando inveterati luoghi comuni e denunciando anche una presunta arretratezza della critica italiana. L' autore chiama in causa

filosofi (tra gli altri Agamben, Derrida, Nancy, de Certeau), interroga discipline diverse, in primis quei cultural studies di ascendenza anglosassone che hanno tardato ad affermarsi nel nostro Paese, ritorna su alcuni pionieri degli studi di danza del Novecento e sulle influenze della semiotica e dell' antropologia teatrale, per dimostrare che oggi non possiamo più parlare di danza pensando semplicemente a un corpo allenato che agisce in uno spazio o ragionando soltanto in termini di tecniche e di stili. Come minimo, dobbiamo parlare di politica, di comunità, di genere, di identità. Citando Nancy, Pontremoli ricorda che l' essere al mondo è già un modo di esporsi come fatto teatrale: se la danza è presenza, disvelamento, ha dunque il vantaggio, rispetto alle altre forme artistiche, di non dover "rappresentare" nulla, ponendosi piuttosto come «una "tabula rasa" su cui l' alterità costruisce discorsi, incide segni, produce materia». Infine individua in quello che, ispirandosi a Clément, definisce "Terzo paesaggio", i fenomeni più interessanti della nuova danza. Contrapposto al "Paesaggio museale", che ripropone più o meno filologicamente i balletti classici ma anche certe sopravvivenze del repertorio moderno, e contiguo a una "Terra di mezzo" - nella quale i cambiamenti avvengono lentamente - il "Terzo paesaggio" è per Pontremoli «il territorio della danza d' autore, della non-danza,



della post-danza, della dialettica fra performance e danza». È, insomma, un vasto insieme di eterogenee esperienze di confine, le quali riconducono la danza al grado zero delle poetiche e delle interpretazioni, assumendo valenze politiche e sovversive nel rigettare le forme tradizionali di realizzazione e di fruizione. Come la danza di comunità, queste esperienze pongono al centro la condivisione e l' inclusione, coinvolgendo anche non professionisti e categorie di performer "sensibili". In tempi di crisi, è questo per Pontremoli, che cita l' Estetica relazionale di Bourriaud, un modo per «apprendere ad abitare meglio il mondo». © RIPRODUZIONE RISERVATA LA DANZA 2.0, PAESAGGI COREOGRAFICI DEL NUOVO MILLENNIO Alessandro Pontremoli Laterza, Bari-Roma, pagg. 182, 19.